

*ri optimi Libras Centum Imperatoriae Camerae, & Nostrae.* Per tali notizie par bene, che certi Vescovi godeffero il diritto della Camera, dove si portassero le rendite, dianzi dovute al Conte, o pure al Donatore. Se anche i Duchi, Marchesi, e Conti avessero tal prerogativa, non apparisce chiaro. Narra bensì Paolo Diacono Lib. III. Cap. 26. che fu eletto Autari Re de' Longobardi, a i cui tempi *ob restaurationem Regni Duces, qui tunc erant, omnem substantiarum suarum medietatem Regalibus usibus tribuunt, unde Rex ipse, sive qui ei adhererent, ejusque obsequiis per diversa officia dediti, alerentur.* Ciò avvenne, perchè senza Re era stato il Regno per dieci Anni, & *unusquisque Ducum suam Civitatem obtineret,* come Principe. E senza fallo allora ogni Duca esigeva i tributi della sua Città. Ma non sappiamo, come passasse la faccenda da lì innanzi. Tuttavia nel Bollario Casin. Tom. II. num. 8. comparisce un Diploma di Desiderio Re de' Longobardi, in cui egli dona al Monistero Bresciano di Santa Giulia *Insulam, quæ Ciconaria dicitur, pertinentem ad Curtem nostram, & ad Curtem Ducalem.* Tanto in quella Città, che in Milano, Torino, Verona, ed altri Luoghi, si trovava il Palazzo, o sia *Curtis Ducis,* come abbiain già osservato altrove. Tuttavia non abbiaino per questo sufficiente luce finora. Quel che è certo, non mancò il diritto della Camera, o sia del Fisco, a i Principi di Benevento, i quali, se si eccettua il titolo di Re, godevano l'autorità de i Re, ma non il nome. Altrettanto fecero dipoi anche i Principi di Salerno, e i Conti di Capoa, che signoreggiavano una parte smembrata del vasto Ducato di Benevento. Abbiain di sopra osservato, ch'essi applicavano le pene *nostro Palatio;* e questa formola si truova anche in un Diploma di Roberto Principe di Capoa nell' Anno 1109.

QUANTO a i Duchi, e Marchesi della Toscana, prima d'ora Francesco Maria Fiorentini osservò nel Lib. III. della Vita di Matilda, ch'essi avevano la lor particolar Camera e Fisco, recandone in pruova una Carta di Adalberto Marchese, dove son le seguenti parole: *Si quis hæc non observaverit, sciat se excommunicatum, & insuper componere Auri optimi Bisanteos mille, medietatem Camerae nostræ, & medietatem &c.* Con altri Documenti ho io confermata questa verità. In un Placito di Uberto Marchese di Toscana, e Conte del Palazzo nell' Anno 941. egli decide una Controversia in favore del Vescovo di Luni, con apporre in fine la pena. *Qui hoc fecerit, prædictos duo mille Mancosfos auri se agnoscat esse composiurus, medietatem parti Camerae nostræ, & medietatem ipsius Episcopo.* Parimente Bonifazio Marchese di Toscana, Padre della Contessa Matilda, in un suo Diploma, con cui l' Anno 1048. conferma i Beni al Monisterio di San Bartolomeo di Pistoja, dice: *Si quis &c. stad se composiurum Auri optimi Libras centum, medietatem Kamaræ nostræ, & medietatem præfato Monasterio.* Un somigliante parlare si truova